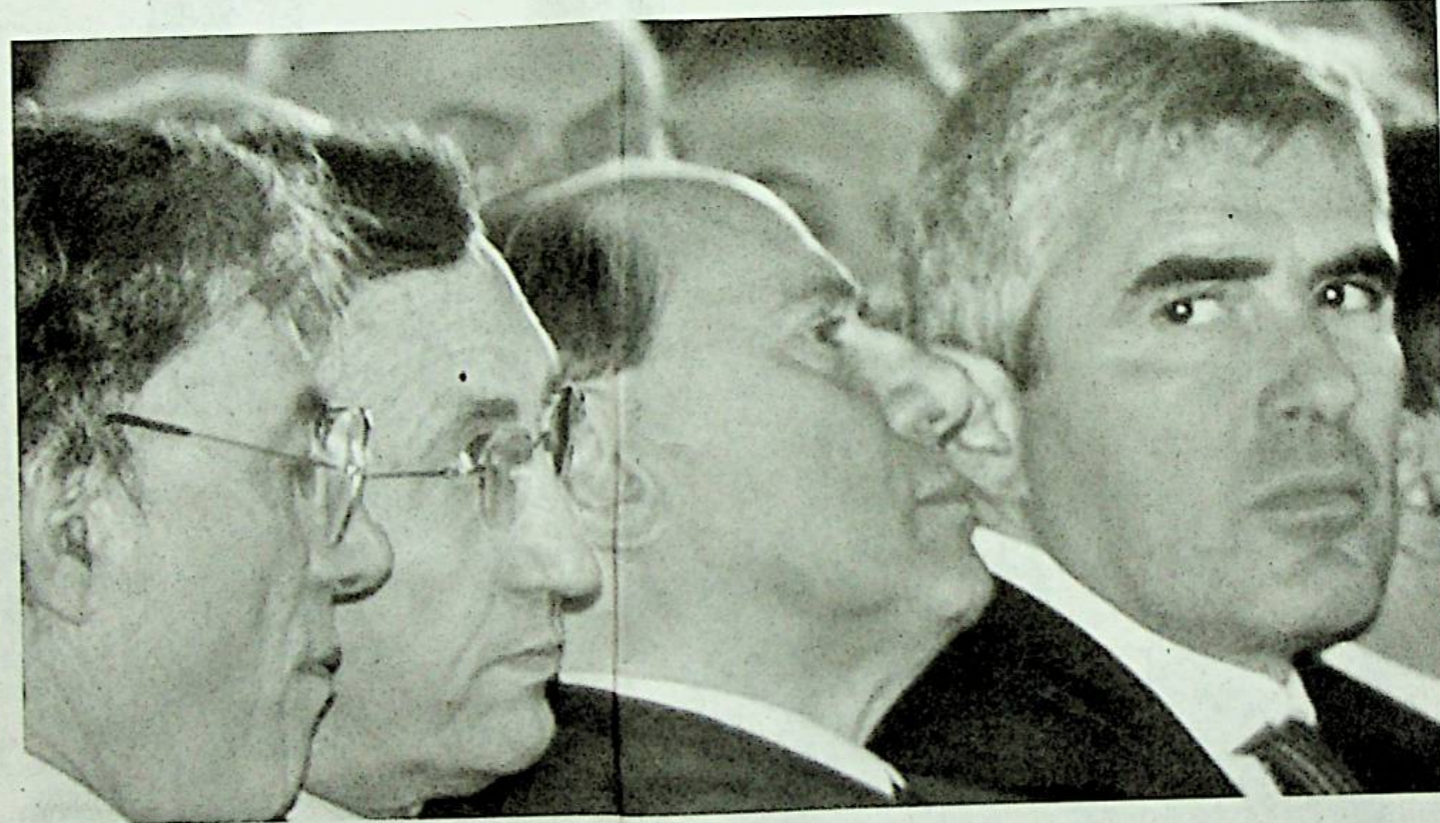


# Dialogo, Fini e Casini dicono sì

Daniela Preziosi Roma

**G**li ultimi giapponesi della spallata berlusconiana sono Gianfranco Rotondi e Maurizio Gasparri. Il primo, a Madrid per promuovere un vino, magari nell'euforia dell'evento, ha sostenuto che la prossima settimana il governo cade. Il secondo, formalmente federale di An da tempo in prestito alla squadra azzurra, ha dichiarato che il suo partito non si farà raggirare dai «pasticci» di Veltroni. Forse non intendeva Alleanza nazionale. Perché ieri, invece, Gianfranco Fini ha fatto un passo oltre le trincee della Casa delle libertà. Auspicando la caduta del governo ma non credendoci ormai più, si è dichiarato disponibile al dialogo con Walter Veltroni sulla riforma elettorale. «Se la maggioranza dimostra di essere tale e sopravvive, con grave danno per il paese al dibattito sulla Finanziaria, tutti avremmo il dovere di confrontarci sulla legge elettorale». Poi una postilla. «Partendo da un fatto ben preciso: non c'è l'obbligo di fare la riforma elettorale in parlamento, perché se la Corte Costituzionale li ammette, c'è anche l'ipotesi del quesito referendario». La stessa identica idea di Walter Veltroni, anche se il leader del Pd non la dice così a chiare lettere. Dialogo dunque, sul sistema tedesco con eventuali correzioni ma, dice Fini, «senza patemi d'animo o angosce sul fatto che non si possa trovare l'accordo». Visto che c'è sempre il piano B della riforma, andare al referendum.

Giornata nera, ieri, per Silvio Berlusconi. Dopo Fini, ha incassato anche la sfiducia di Pier Ferdinando Casini, ancorché già annunciata. Il leader Udc è andato a dichiararla dentro un'enclave di forzisti critici, l'assemblea dei circoli di Dell'Utri a Montecatini Terme. Ha preso qualche fischio, ma meno di quanti ci si aspetterebbe per la dichiarazione di fallimento di una strategia politica. Si deve vincere per governare bene, non per ottenere una rivincita, ha detto



la forma è sostanza, e quello di cui parla Tabacchi non sono dettagli. Fatto sta che l'Udc considera «apprezzabile», più che il merito della proposta, l'apertura al confronto, il «metodo Veltroni», spiegano al partito di Buttiglione. Le cautele sono obbligatorie, ma in sostanza gli alleati della Cdl sono pronti a trattare. E a certificare così la fine dell'era Berlusconi. In realtà la Lega ammonisce i colleghi a non diventare «la stampella di Prodi». Ma nel merito, dice Roberto Calderoli, la proposta «ispanesca» (sistema ispanico più tedesco) assomiglia alla sua proposta e quindi può essere una buona base di discussione. «Per la prossima legislatura», dice il leghista. Ma non si sa mai.

**«È inutile invocare le elezioni». Nella Cdl alla spallata non crede più nessuno. Il leader di An: «Se Prodi non cade doveroso trattare». L'Udc: «Alla fine anche Forza Italia accetterà il confronto»**

Lui, l'ex premier, ha preso atto del tradimento degli alleati stringendo i denti. Replacando ai giornalisti un «non commento». Ieri Berlusconi era l'immagine della solitudine di un quasi ex-leader. È salito sul palco romano del congresso di fondazione della Destra di Storace, mentre qualche simpa-

ticone (che ci credeva, però) gli urlava «duce duce». Di lì si è fatto prendere la mano ed è andato ben oltre la legittimazione della scissione, oltre persino lo sgarbo nei confronti di An. «Il mio cuore ha vibrato sulla vostra stessa lunghezza d'onda», ha straparato, arringando i camerati. Siete, ha detto, «una comunità di chi ancora ci crede». Alla spallata, a lui, chissà a cosa. È stato un po' come ammettere che ormai non c'è uno solo, fuori da quella platea di gente con la testa girata all'indietro, che crede più ai sogni berlusconiani. Tranne un paio di ultimi giapponesi.

## notizie

### Sicurezza

#### Prodi tranquillizza la tv romena: noi italiani non siamo xenofobi

«Il popolo italiano e quello romeno sono fratelli». Il presidente del Consiglio italiano si è fatto intervistare dal primo canale della televisione pubblica di Bucarest per rassicurare l'opinione pubblica romena, molto colpita dal decreto anti-romeni varato in tutta fretta dal governo italiano. A una domanda dell'intervistatore ha replicato: «La xenofobia non abita in Italia, lo posso assicurare. Ci sono stati momenti di tensione e di delinquenza che hanno portato a momenti di durezza» ma tra Italia e Romania resistono «interessi economici e ancor prima legami di lingua, storia e simpatia». Prodi ha ricordato il suo impegno da presidente della Commissione europea affinché la Romania entrasse nella Ue. Quanto al decreto, secondo il primo ministro italiano introduce provvedimenti che «riguardano qualsiasi persona che compie atti che possono essere ritenuti pericolosi, e non è rivolto ai romeni in quanto tali».

### Libia

#### D'Alema vola da Gheddafi «Intesa di massima» sul passato

Viaggio a sorpresa a Tripoli, incontro a cena con Gheddafi e alla fine il ministro degli esteri D'Alema può annunciare che «è stata raggiunta un'intesa di massima con la Libia». Il negoziato riguarda la volontà dell'Italia di risarcire il suo passato coloniale. Si era bloccato sulla richiesta libica di 6 miliardi per costruire l'autostrada costiera. «Importante passo in avanti», ha commentato ieri D'Alema. L'ultima parola, forse, venerdì a Roma.

### Forza Italia

#### Il richiamo del garante alle tv: spazio a manifestazioni del 16

È arrivato anche il richiamo a tutte le